

Storia segreta del messaggio presidenziale di Capodanno. "Col governo già mi sto scassando", ha detto a un certo punto il Capo dello Stato. Poi a casa sua è arrivato Fanfani.

Antimafia: il capo della redazione romana di "Epoca" ha partecipato a un surreale colloquio su Liggio, Scaglione e De Mauro.

L'ira di Gheddafi contro Arrigo Levi è soltanto un pretesto? Entra in scena il cognato di Re Feisal.

## Colloquio nella sede dell'Antimafia con un senatore di Vercelli

■ Nei giorni scorsi abbiamo fatto una visita allo splendido e vetusto Palazzo della Sapienza, che ospita - come forse non tutti sanno - la Commissione Antimafia. Eravamo stati invitati a un colloquio (in seguito ai servizi di *Epoca* sulla mafia) da un cortese gentiluomo, il senatore Ermenegildo Bertola, di Vercelli, democristiano, classe 1909, docente di filosofia medioevale. Il senatore Bertola è incaricato di scrivere la relazione « Mafia e pubblici poteri », e spera di terminarla entro l'anno corrente, 1974.

Ecco ora la sintesi della conversazione - spesso ai limiti del surreale - che il sen. Bertola ha incominciato così: « L'abbiamo convocata, dottore, nella sua qualità di giornalista esperto di problemi della mafia. Ebbene, crede ella che in Sicilia si possa fare qualcosa: 1) nel campo dell'ordinamento della Regione; 2) nel campo dei partiti politici; 3) nel campo della scuola; 4) nel campo degli enti economico-finanziari; 5) nel campo dell'azione di polizia; 6) nel campo delle leggi; 7) nel campo dell'uso delle acque pubbliche; 8) nel campo degli enti locali? »

« Signornò, senatore. »

« Come, dottore? Ho inteso bene? E perché non si potrebbe far nulla? »

« Perché se nel 1974 l'Antimafia si sta ancora ponendo questi interrogativi, allora vuol dire che non c'è pro-

prio più niente da fare, senatore ».

« Ma io debbo scrivere una relazione su mafia e pubblici poteri e prego anche lei di darmi cortesemente il suo consiglio ».

« Ecco, qualche suggerimento l'avrei, senatore ».

« Dica pure liberamente ».

« Basterebbe risolvere il caso De Mauro, il caso Scaglione, il caso Liggio e il caso dei duemila miliardi della Regione inutilizzati presso le banche siciliane. Chiarendoli, ella avrebbe tutti i dati di cui ha bisogno ».

« Ella accenna a cose che esulano dalla mia specifica competenza, dottore ».

« Mi dispiace deluderla, senatore ».

« Ah, questi siciliani! Crede lei che almeno desiderino sinceramente liberarsi della mafia? ».

« No, senatore ».

« Lo sospettavo. E allora che se la tengano. Io sono di Vercelli, gente semplice, che pianta il riso. Non posso mica diventar matto. Le pare, dottore? ».

« Perfettamente d'accordo, senatore ».

« Vuole aggiungere altro? ».

« Sì. Che Luciano Liggio, dopo la sua famosa fuga dalla clinica Villa Margherita, vi rientrò tranquillamente mentre tutta la polizia d'Italia lo cercava. E portò anche una bottiglia di champagne e un panettone al suo medico curante, perché era la vigilia di Natale ».

« Quel Liggio! Forse godeva di qualche protezione ».

« È possibile, senatore ».

« Ma lei è certo di ciò che dice? ».

« Tanto certo che l'ho pubblicato su *Epoca* tre volte. Una volta mandai la copia del giornale all'Antimafia ».

« All'Antimafia della precedente le-

gislatura, non è così? Capisco! Oggi il fatto non passerebbe inosservato, mi creda. Oggi facciamo sul serio. Peccato che Liggio non sia di mia competenza. Ad ogni modo arriverla e grazie per la sua visita, dottore ».

## Tra Gheddafi e la FIAT c'è anche l'ENI

■ Perché Gheddafi ce l'ha con la Fiat? A quanto si dice - o si lascia capire - negli ambulacri di un paio di ministeri che contano, gli articoli « irriverenti » pubblicati da *La Stampa* sul dittatore libico, e il fatto che il direttore del giornale, Arrigo Levi, sia ebreo, sarebbero solo il pretesto di una lite che Gheddafi andava cercando da tempo. E cioè da quando l'ENI ha cominciato segretamente a trattare con l'Arabia Saudita di Re Feisal una partita di ben dieci milioni di tonnellate di petrolio grezzo. Il canale della trattativa è lo stesso attraverso cui recentemente hanno concluso ottimi affari l'Inghilterra e la Francia: vale a dire un cognato di Re Feisal. Gheddafi, che come si sa vende tanto petrolio anche lui, è molto seccato di questa concorrenza sleale praticata dal cognato del suo confratello islamico. Tuttavia non può denunciare a chiare lettere la cosa. Quindi, preme minaccioso sulla maggiore industria italiana, la Fiat, nella speranza che questa chieda al governo italiano (e perciò indirettamente all'ENI) di sospendere gli acquisti in Arabia. Il nostro ministro degli Esteri Moro non è potuto intervenire in tempo per placare i bollori del suo amico Gheddafi: pare che di quei dieci milioni di tonnellate non sapesse proprio nulla.

P. Z.

Epoca  
GENNA 1974